

Universitari
Studenti alla Cusano
campioni nello sport



> A PAGINA III

Medicina
Screening prenatale
un test non invasivo

> A PAGINA V

La testimonianza
Palestina, il judo
insegnato ai bambini

> A PAGINA VI

10° ANNIVERSARIO



IL PUNTO

Formazione, ricerca e dinamismo: i primi dieci anni di un percorso brillante

Cari Lettori, oggi per l'Università Niccolò Cusano è una giornata fantastica... il decimo compleanno! Il 10 maggio 2006 è stata la data fatidica da cui gradualmente ma con intensità sempre crescente sono iniziati i successi dell'Ateneo che si sono manifestati con continuità in questi dieci anni, rendendo possibile la realizzazione di progressi significativi da cui è scaturito un processo di crescita rapido, intenso e costante.

Sono stato il primo strutturato di questa giovane Università, avendo preso servizio come Professore ordinario di Economia aziendale il 1° novembre 2007 e, pur essendo un ottimista di natura, non avrei mai potuto immaginare pienamente il brillante percorso che ha contraddistinto questi anni, rendendo concreto un sogno lontano - e forse raggiungibile - ma in tempi notevolmente più lunghi. A questo proposito,

un ringraziamento particolare va rivolto al Fondatore dell'Ateneo, Sig. Stefano Bandecchi, che, con il Suo determinante contributo di idee ambiziose e spesso geniali, ha spinto tutti gli altri a impegnarsi con serietà e determinazione. Attualmente, abbiamo raggiunto un numero complessivo di docenti e ricercatori strutturati pari a 85 unità, ripartite in Professori ordinari (3), associati (31), straordinari a tempo de-

terminato (6), Ricercatori a tempo indeterminato (17) e determinato (28), a essi si aggiungono i Professori a contratto e tutti i dipendenti che hanno svolto un ruolo fondamentale per lo sviluppo dell'Ateneo. Nell'ambito dell'offerta formativa, sono presenti oggi 6 aree di riferimento (economica, giuridica, politica, della formazione, psicologica e ingegneristica), in cui sono attivi 13 corsi di studio: Economia (1 corso di

laurea triennale e 1 magistrale), Giurisprudenza (1 corso di laurea magistrale a ciclo unico), Scienze politiche (1 corso di laurea triennale e 1 magistrale), Scienze della formazione (1 corso di laurea triennale), Psicologia (1 corso di laurea triennale e 1 magistrale) e Ingegneria (2 corsi di laurea triennale e 3 corsi di laurea magistrale). Esiste poi un'ampia offerta di corsi post-laurea e diploma, costituita, rispetti-

vamente, da Master, corsi di perfezionamento e aggiornamento; sono stati istituiti Dottorati e una Scuola di specializzazione per le professioni legali.

Fabio Fortuna,
Magnifico Rettore
Università degli Studi
Niccolò Cusano

SEGUE A PAGINA II

INGEGNERIA

L'impegno per la mobilità sostenibile

I laboratori di Ingegneria dell'Università Niccolò Cusano sono impegnati quotidianamente nello sviluppo di materiali e sistemi che rendano sostenibile il futuro dei motori e della mobilità, nel rispetto dell'ambiente.



LA SQUADRA

Ogni domenica un abbraccio per la ricerca

Il tradizionale abbraccio con gli avversari che l'UnicusanoFondri, la squadra di calcio dell'Ateneo romano, dedica alla ricerca scientifica prima di ogni match casalingo nel campionato di Serie D.



PROGRESSI LA CONOSCENZA ALLUNGA LA VITA

Leila Salehi, responsabile della Fondazione Università Niccolò Cusano: «Lavoriamo per un futuro migliore»



«Le nuove tecnologie hanno dato un enorme supporto alla ricerca»

Ricercatori
«Studiare significa poter scomporre un problema in più parti senza pregiudizi»

Grandi sfide
«Aumentare ulteriormente il tempo della giovinezza resta la priorità»

Si celebrano oggi dieci anni dalla nascita dell'Università Niccolò Cusano che nel corso di questo viaggio ha saputo concentrarsi al meglio su quel valore universale che è la ricerca e ancor di più la ricerca medico-scientifica. Ne ha parlato la dottoressa Leila Salehi, responsabile Fondazione Università Niccolò Cusano per la Ricerca Medico Scientifica, intervenendo a Radio Cusano Campus (89.100 Fm a Roma e nel Lazio) durante la

diretta del programma "Genetica Oggi".

Dottoressa Salehi, cosa significa fare ricerca?
«Fare ricerca è cercare di migliorare quella che è la conoscenza. Ed è probabilmente per questo che si sposa così bene con il discorso universitario. La conoscenza è il modo prospettico di guardare a un problema e dunque di poterlo analizzare in più parti non lasciandoci deviare dalle assunzioni che

sono state, magari, di un passato in cui alcune informazioni non erano così chiare, così note come lo sono adesso».

Quali sono le grandi sfide che la medicina moderna dovrà affrontare nei prossimi anni in termini di ricerca biomedica?
«Difficilmente si può rispondere a una domanda come questa in modo unico. Di sicuro possiamo guardare alla durata e alla qualità della vita

come obiettivi, in sintesi la salute e il prolungamento della vita. Facciamo un paragone con il passato, anche solo dieci anni fa, possiamo vedere come la vita media si sia allungata, in particolare per le donne, e tutto questo è stato possibile grazie alla scienza. Pensiamo a Dante e al suo "Nel mezzo del cammin di nostra vita...". Dante indicava i trent'anni come metà della vita; oggi non è più così, oggi un trentenne è considerato ancora un

ragazzo. La più grande sfida è proprio allungare nel tempo questa sorta di giovinezza. Sono sfide importanti ma senza obiettivi del genere non si possono raggiungere nemmeno qualcosa di intermedio».

È vero quello che affermano alcuni suoi colleghi, ossia che la spinta più grande in termini di ricerca genetica è data dalle nuove tecnologie?
«Assolutamente sì, è il venire incontro concreto a un pensiero teorico. Ossia quando hai uno strumento che ti consente in tempi rapidi di analizzare il Dna e la sua sequenza di "letterine" che compongono il nostro patrimonio genetico, hai l'opportunità di avere un ri-

Genetica
«Gli strumenti a disposizione oggi consentono di avere riscontri immediati ma c'è molto da fare».

Progetti
«Il nostro interesse principale riguarda le patologie cardiache come aritmie e QT-Lungo».

scontro immediato. Le nuove tecnologie hanno dato un enorme supporto alla ricerca anche se c'è ovviamente ancora molto da fare nella elaborazione dei dati. La

cosa che aiuta è l'opportunità di scambio con altri gruppi e professionisti che cooperano insieme. Da soli non si va mai lontano».

Su quali progetti vi siete concentrati in questi anni?
«L'interesse principale della Fondazione Università Niccolò Cusano è nell'ambito delle patologie cardiache, in particolare le aritmie e il QT-Lungo. Di sicuro è un progetto importante perché vede coinvolti in primis i bambini ma non solo. Il progetto guarda a una ricerca traslazionale nei confronti delle patologie tumorali e questo nasce non da interesse privato ma da un interesse collettivo, qualcosa che forse fa il pari con il senso civico».

© COPPIRA-FUNDAZIONE UNICUSANO

IL PUNTO

L'indescrivibile piacere di vedere gli studenti soddisfatti



SEGUE DA PAGINA I

La Niccolò Cusano, nata come università telematica, affianca alle modalità tipiche della formazione a distanza quelle tradizionali, riuscendo a coniugarle a vantaggio degli studenti. Ciò consente di diversificare le metodologie didattiche, con l'effetto di offrire ai discenti più opportunità e opzioni per costruire il proprio percorso di apprendimento; nel nostro Ateneo, infatti, esiste un'indubbia complementarità tra strumenti innovativi e tradizionali che facilita l'organizzazione dello studio.

I vertici dell'Ateneo stanno portando avanti con notevole convinzione il processo di internazionalizzazione sia sotto il profilo didattico-operativo - al punto tale che è in atto un continuo allargamento delle sedi operative all'estero (Inghilterra, Francia, Spagna, ecc.) - sia nell'ottica del potenziamento e affinamento dell'attività scientifica attraverso centri di ricerca altamente qualificati presenti all'interno del Campus. Da sottolineare, inoltre, la presenza di Radio Cusano Campus - che ogni giorno è citata dalle più importanti testate giornalistiche - e le gran-

di iniziative che legano Università, sport, ricerca, salute, nutrizione, si organizzano poi numerosi convegni, seminari, workshop ed è in corso di costruzione un nuovo fabbricato che potenzierà notevolmente le strutture già esistenti. Ho fatto riferimento solo ad alcune caratteristiche dell'Ateneo, sufficienti però a far intuire il dinamismo e la volontà di miglioramento presenti nelle singole componenti. Tra queste ultime, quella essenziale ovviamente è costituita dagli studenti e provo un piacere indescrivibile quando, incontrandoli nel nostro

Campus, colgo le espressioni dei loro volti che testimoniano la soddisfazione per aver trovato un ambiente in cui studio, socializzazione, svago, sport e persino divertimento risultano compatibili e, in molti casi, perfettamente integrati. Questa, in estrema sintesi, è l'Università Niccolò Cusano a cui auguriamo grandi successi e lunga vita: ne siamo fieri e cercheremo di fare sempre meglio per i nostri studenti!

Fabio Fortuna,
Magnifico Rettore
Università degli Studi
Niccolò Cusano

Per segnalazioni, commenti, informazioni, domande alla redazione del settimanale Unicusano Focus - Sport & Ricerca, potete scrivere all'indirizzo: ufficiostampa@unicusano.it



SPORT E STUDIO DUE FACCE DELLA STESSA MEDAGLIA

L'Università Niccolò Cusano è organizzata in modo da accogliere le esigenze di chi si allena al livello professionistico. Le storie degli atleti che frequentano l'Ateneo

Futuri campioni inseguono il sogno di un record senza trascurare il valore della formazione

La piattaforma telematica aiuta a seguire le lezioni senza nulla togliere alla "presenza"

Un giorno Pietro Mennea, un pezzo di storia dello sport italiano, mi raccontò che le soddisfazioni nel suo lavoro d'avvocato superavano quelle della sua carriera d'atleta. Mennea applicò allo studio la stessa concentrazione, dedizione e impegno che gli consentirono di approdare nell'Olimpo degli sportivi. Riuscì così a conseguire quattro lauree. Molti sportivi inseguono il sogno di una medaglia o di un record, accompagnando a quello di una formazione universitaria per la realizzazione professionale futura.

Molti di questi, alternando allenamento e studio, hanno scelto l'Università Niccolò Cusano. L'Ateneo è perfettamente costruito per accogliere qualsiasi tipo di esigenza, attraverso una piattaforma telemati-

ca in grado di far seguire le lezioni anche a chi svolge una competizione sportiva all'estero: un Tutor personale in grado di supportare dal punto di vista organizzativo e didattico, un

Campus di 16 mila metri quadri con 300 posti letto in grado di accogliere il pernottamento temporaneo degli studenti. Una palestra completa e all'avanguardia nell'attrezzatura

un parco verde di sei ettari completano un quadro accademico ideale per chi intende vincere nello sport e prepararsi alle gioie future della vita con un lavoro soddisfacente e con un ti-

colo di studio di cui andare orgoglioso.
Gianluca Fabi
Ufficio Stampa
Università Niccolò Cusano



Pietro Mennea è l'esempio di chi, con quattro lauree, ha saputo raccogliere successi sportivi e accademici

AUTOMOBILISMO



Eddie Cheever III, studente di Economia alla Cusano

Eddie Cheever tra motori e libri

«Non ho mai voluto lasciare gli studi, credo che sia importante per me sia a livello professionale che personale. La facoltà che ho scelto mi darà moltissimi sbocchi lavorativi, anche nel mio settore, al termine della carriera sportiva». Eddie Cheever III ha tutte le carte in regola per rendere orgoglioso suo padre, Eddie Cheever Jr, pilota degli anni '80 e '90, con undici stagioni in F1 e 132 Gran Premi disputati prima di conquistare il campionato IndyCar e la prestigiosa 500 Miglia di Indianapolis. Il giovanissimo Eddie, classe '93, già da bambino ha respirato l'aria del box: «Fin da

Facoltà di Economia
«Al termine della carriera sportiva è importante essere pronti per altri sbocchi lavorativi»

piccolo il mio sogno è sempre stato quello di fare il pilota. Non guidavo solo le macchine a pedali, ma cambiavo anche le gomme. Ma questo non lo ha distolto dai libri. Il pilota è infatti iscritto alla facoltà di Economia dell'Università Niccolò Cusano.

© COPRIFR-F UNIVERSITÀ NICCOLO CUSANO

NUOTO

Galizi, la laurea come obiettivo

È uno dei volti nuovi del nuoto italiano. Giada Galizi, classe 1993, ha esordito in nazionale ai Campionati europei di Berlino come staffettista, vincendo un oro nella 4x100 stile libero mista (con Luca Dotto, Luca Leonardi ed Erika Ferrioli) e un bronzo nella 4x100 stile libero (con Federica Pellegrini, Alice Mizzau e ancora Erika Ferrioli). La Galizi, che nuota con un doppio tesseramento, quello civile per l'Unicusano Aurelia Nuoto e quello militare per le Fiamme Oro, è una studentessa di Scienze politiche dell'Università Niccolò Cusano. «Ho scelto di studiare

Scienze politiche
«Anche se sono sempre in vasca mi sono posta un traguardo ben preciso»

Scienze politiche alla Cusano, e non è semplice conciliare tutti gli impegni anche perché sono sempre in vasca. C'è bisogno di impegno e dedizione, perciò mi sono data un obiettivo: tra un anno e mezzo al massimo vorrei laurearmi».

© COPRIFR-F UNIVERSITÀ NICCOLO CUSANO



Giada Galizi, atleta dell'Unicusano Aurelia Nuoto

ATLETICA LEGGERA/1



Eusebio Haliti insieme al responsabile Polo di Trani della Cusano Francesco De Nola

Haliti: «Studiare qui è un piacere»

«La Cusano mette gli studenti nelle condizioni di poter raggiungere la laurea offrendo una preparazione accademica di assoluto spessore». Eusebio Haliti, atleta della Nazionale italiana di Atletica leggera e campione italiano di tutte le categorie nei 400 metri ostacoli, ha un obiettivo chiaro: diventare avvocato. Parallelamente all'attività sportiva, frequenta il corso di laurea magistrale di Giurisprudenza ed è iscritto al Learning Center di Trani. «Studiare per la prestigiosa Università Niccolò Cusano - afferma Eusebio - è motivo di grande orgoglio. I consulenti didattici ci seguono in modo ravvici-

CALCIO

Scienze Politiche e Premier League per Ogbonna

Italiani all'estero
Il 27enne difensore del West Ham ha scelto la Cusano per una doppia carriera da vertice

Un destino già scritto. Angelo Ogbonna è nato 27 anni fa a Cassino da genitori nigeriani. Fisico possente grazie al sangue africano e mancino educato per talento, affinato grazie al sapiente lavoro dell'ottimo settore giovanile del Torino che a 14 anni lo ha scoperto. Le qualità e l'impegno lo hanno portato a vincere due scudetti, una Coppa Italia e una Supercoppa italiana con la Juventus, a vestire l'azzurro della nazionale maggiore e a provare con successo l'esperienza in Premier League con il West Ham. Ma essere nati nella piccola cittadina del basso Lazio - che conta poco più di 35 mila abitanti - suona come



Angelo Ogbonna

un segno del destino. Li sorgerà un'università e in qualche modo la passione per lo studio deve essere arrivata a Ogbonna, favorita anche dalla famiglia, visto che il padre era arrivato in Italia proprio per studiare Architettura a Venezia.

SCIENZE POLITICHE. Così, accanto a una carriera di grande successo con gli scarpini ai piedi, Angelo ne ha portata avanti una ugualmente soddisfacente con i libri sotto braccio. Dopo il diploma da geometra, ha proseguito gli studi come le sue due sorelle, puntan-

do su Scienze politiche. Per conciliare una vita impegnativa, sempre in movimento fra trasferte di campionato e impegni internazionali, ha scelto l'Università Niccolò Cusano e la sua duttilità nell'adattamento alle esigenze degli studenti. L'in bocca al lupo dell'Ateneo è per la sua laurea e per una nuova stagione di vertice con gli Hammers.

© COPRIFR-F UNIVERSITÀ NICCOLO CUSANO

ATLETICA LEGGERA/2

Rio e gli esami di Giurisprudenza

Veronica Inglese corre verso Rio 2016. Una settimana fa l'atleta azzurra, nei 10 mila metri al Payton Jordan Invitational di Palo Alto, in California (Stati Uniti), ha fermato il cronometro sul 31'42"02: suo primato personale che l'ha resa la quarta italiana più veloce di tutti i tempi sulla distanza e che le è valso lo standard di iscrizione ai Giochi Olimpici brasiliani (era richiesto il tempo di 32'15"00). Sveglia alle 7.30, il primo allenamento scatta alle 8.30: un'ora e mezza la mattina e il pomeriggio. La 25enne di Barletta, però, ha un altro traguar-

Veronica Inglese
La 25enne di Barletta ha ottenuto il pass olimpico: «Ma riesco a gestire bene tutti i miei impegni»

do da inseguire: la laurea in Giurisprudenza all'Università Niccolò Cusano: «Diciamo che riesco a gestirmi abbastanza bene tra gli esami, la preparazione atletica e le gare». Questo anche grazie agli strumenti messi a disposizione della Cusano.

© COPRIFR-F UNIVERSITÀ NICCOLO CUSANO



Veronica Inglese, 25 anni, specialista del 10.000 metri

Giurisprudenza
«Questo ateneo prepara i giovani ad affrontare le sfide del mondo del lavoro»

nato in tutte le fasi del percorso accademico, segno di un'attenzione molto particolare che mira a preparare i laureati per affrontare le sfide del mondo del lavoro». «Studiare - conclude - diventa un piacere, perché lo studio non appesantisce la giornata, ma la impreziosisce».

© COPRIFR-F UNIVERSITÀ NICCOLO CUSANO

SPECIALE UNIVERSITÀ - QUARTA PARTE

PREPARAZIONE E PASSIONE LE VIE DELL'INSEGNAMENTO

La vocazione e il ruolo dei docenti universitari per il professor Ferri: «Ricerca costante e pubblicazioni sono fondamentali. Ma conta soprattutto saper coinvolgere gli studenti»

Continuiamo le nostre conversazioni con il prof. Enrico Ferri, che insegna Filosofia del Diritto e Storia dei Paesi Islamici all'Università Niccolò Cusano, sulle tematiche del mondo della scuola e dell'Università. Oggi parliamo dei principi alla base dell'insegnamento universitario.

Prof. Ferri, l'insegnamento è un tutt'uno con l'università, una buona università è quella che assicura un buon insegnamento e un buon docente universitario è colui che inse-

Requisiti
«Essere un erudito non significa necessariamente avere le capacità per la cattedra»

Attitudine
«Nelle lezioni bisogna cercare una forma di comunicazione efficace»

gnare bene; del resto l'epiteto di "chiarissimo", con cui si qualificano i professori universitari, sta a indicare colui che trasmette in modo semplice ed efficace il suo insegnamento. È d'accordo?
«Una buona università è tale a partire dal corpo insegnante. Ovviamente, ci deve essere dell'altro, ma alla fine tutto o quasi si riduce e si compendia nella capacità che l'ateneo ha di valorizzare l'insegnamento dei suoi docenti e di favorire, con efficienti servizi di tipo amministrativo, logi-

stico, organizzativo, ecc., la possibilità degli studenti di usufruire nel modo migliore dell'insegnamento che viene loro dato».

Quali sono le doti di un buon insegnante? Esiste un modello "ideale" di insegnante?
«Un buon insegnante è colui che ama il suo lavoro, che si impegna nello studio e nella ricerca, che ha una preparazione di alto profilo, che cerca sempre di migliorarsi e che, last but not least, insegna anche per passione e non solo per un

compenso».

Bastano la preparazione e la passione per insegnare bene?
«Direi di sì, occorre però definire meglio queste due "condizioni". Una buona preparazione non consiste solo nell'aver una conoscenza approfondita della propria materia, delle tematiche della propria disciplina. Un erudito non è necessariamente un buon insegnante. Una preparazione costruita attraverso un adeguato curriculum di studi universitari e post-univer-

Iniziativa
«Sto organizzando un viaggio con i ragazzi in Grecia in parte sostenuto dall'Ateneo»

Iniziativa
«Quando parlo dei miei maestri sento di riuscire a tenere alta l'attenzione»

sitari, in Italia e all'estero, attraverso una ricerca costante e pubblicazioni serie e non episodiche è fondamentale. Insegnare, però, significa almeno altre due cose: saper trasmettere allo studente l'interesse per ciò che si insegna e cercare una forma di comunicazione efficace e rispondente alle esigenze e alle capacità degli studenti».

Lei ci riesce?
«Dovrebbe rivolgere questa domanda ai "miei" studenti! Sto organizzando un viaggio di istruzioni in Grecia,

che viene sostenuto in parte attraverso borse di studio dell'Università Niccolò Cusano, dopo aver fatto un corso sulla democrazia greca. Me lo hanno chiesto gli studenti di quest'anno; altre due studentesse, che avevano seguito i miei corsi precedentemente, mi hanno detto che avevano visitato la Grecia dopo aver seguito le mie lezioni, incuriosite da quanto avevano appreso da me. Forse qualche volta ci riesco a insegnare bene, soprattutto quando parlo dei miei maestri, dei Greci!».
© COPYRIGHT UNIVERSITÀ NICCOLO' CUSANO



Emisfero umano
«La cosa che più ci sta a cuore è capire i nostri interlocutori», spiega il prof. Ferri

Educatori
«Dobbiamo tenere a fuoco le esigenze e le problematiche dei ragazzi che abbiamo di fronte»

Professor Ferri, cosa intende quando sostiene che per insegnare bene occorre saper comunicare tenendo conto delle "esigenze e capacità degli studenti"?
«Almeno due cose diverse, ma tra loro collegate. Sotto la voce "studente" si nasconde un emisfero umano assai variegato per età, per condizioni sociali e culturali, per il tipo di motivazioni, ecc. Ovviamente la cosa che più interessa a un docente universitario, per "calibrare" le sue lezioni e il suo insegnamento, è conoscere il livello culturale dei suoi interlocutori, degli studenti. In seconda istanza occorre tener presente che dietro ogni studente c'è una persona, con le sue esigenze e problematiche, che precedono e van-

«In aula ci sono persone, ricordiamocelo»



no al di là del corso universitario».

Lei come fa a trovare un metodo d'insegnamento capace di far arrivare le tematiche dei suoi corsi a tutti i suoi studenti, che sono così diversi l'uno dall'altro?
«Io parto dal presupposto che devo fornire allo studente gli strumenti per capire, in altri termini procedo come se lo studente avesse una preparazione di base nelle

«Occorre trovarsi sulla stessa lunghezza d'onda degli studenti, utilizzare un codice comune»

tematiche che insegno molto elementare. Se faccio un corso sulla democrazia greca del V secolo a.C., non do per scontato che lo studente

conosca la storia greca di quel secolo e la figura di Pericle, che abbia letto un brano di Erodoto e di Tuciddide, oppure che sappia cos'era

una trireme. Cerco di fornire allo studente, in modo graduale e progressivo, una serie di informazioni che costituiscano una base su cui

poggiare progressivamente altri dati e informazioni. Sulle stesse tematiche ritorno più volte, da punti di osservazione differenti, procedo non per linea retta ma, per così dire, a spirale, cioè ritorno spesso sulle stesse tematiche con diversi tipi di approfondimenti e prospettive».

Quando dice che il docente deve tener conto delle esigenze e delle problematiche umane dello studente,

la parte dello studente, in cosa consiste? In altri termini, che cosa significa capire, apprendere?
«Qualche settimana fa, il mio caro nipotino Imanol, che da pochi mesi è venuto da Guayaquil a vivere con i familiari a Cinisello Balsamo, si è ritrovato a dover studiare l'antica Roma e i suoi sette re. Un pomeggino mi ha chiamato e voleva capire chi erano i sette re, ma anche come era nata la monarchia a Roma: "Zio, ma prima del primo re cosa c'era"? Il piccolo Imanol confermava a suo modo quello che dice nel primo libro della Metafisica, Aristotele, "il maestro di color che sanno": "Sapere significa conoscere le cause", le origini dei fenomeni. In ambito filosofico, ad esempio, conoscere le cause significa conoscere le ragioni alla base della realtà e della vita, comprendere le correlazioni che esistono tra le cose, i contesti temporali e geopolitici in cui le idee, i valori, le ideologie, le credenze nascono e si sviluppano. Lo studio e la conoscenza sono determinati sempre dalla curiosità e dalla voglia di sapere, che ci devono accompagnare sempre. La conoscenza non comporta solo un impegno, ma è un piacere e una forma di maturazione ed emancipazione».

Che vuol dire? Che il professore deve essere come un amico?
«Assolutamente no! Simpatia viene dal greco sympathein e vuol dire "sentire insieme", cioè trovarsi sulla stessa lunghezza d'onda. Stabilire una comunicazione simpatetica con lo studente significa trovare un codice comune, avere una comunicazione reale, parlare un linguaggio condiviso».

Per finire, professor Ferri, l'insegnamento visto dal-



Giampiero Ingrassia, 54 anni, impegnato a teatro con "Taxi a due piazze"

LA VITA SEMPRE CON IL SORRISO

Giampiero Ingrassia prosegue con successo la carriera a teatro: «Il segreto? Avere una buona dose di ironia»

«La famiglia, gli amici - non quelli virtuali ma quelli veri - l'ironia e l'autoironia: le difficoltà della vita si superano così». Ne è convinto Giampiero Ingrassia, impegnato fino al 15 maggio al teatro Marconi di Roma con lo spettacolo "Taxi a due piazze". Al suo fianco Gianluca Guidi che firma anche la regia. L'attore romano figlio del grande Ciccio, e che tre anni fa ha perso la moglie a seguito di un malore, oggi dice di fare «un bellissimo mestiere» perché ha «l'opportunità di raccontare storie, suscitare emozioni e riflessioni». Con "Taxi", un classico della commedia brillante, la gente viene rapita da una serie di equivoci, doppi sensi e situazioni al

limite del paradosso.

Chi vi ha visto a teatro parla di due ore di puro divertimento. Vale anche per chi è sul palco?
«È uno spettacolo comico: è bello vedere il pubblico partecipe. Più la gente ride e più noi siamo contenti: vuol dire che facciamo bene il nostro lavoro».

Che rapporto hai con Guidi?
«Siamo molto amici, ci conosciamo da tantissimi anni e, come si dice in questo mondo, funzioniamo bene. Sul palco c'è grande feeling. In scena spesso ridiamo fuori dagli schemi del racconto: il pubblico lo percepisce e apprezza».

Hai dedicato la tua carriera quasi interamente al teatro ma hai fatto anche tanta tv. Cosa segue oggi?
«Qualche anno fa la seguivo di più. Da un po' di tempo, invece, la guardo sempre meno. Non è per fare lo snob ma per mancanza di tempo. Rientro tardi dopo il teatro e magari faccio un po' di zapping. Se capita, mi soffermo su un film o un tg. Prima ero un appassionato di serie tv, mentre quando mia figlia era più piccola nessun dubbio: canali tematici dedicati ai bambini».

A proposito, che padre sei?
«Protettivo, premuroso, geloso ma non ossessivo. Stando da solo, mi tocca fare il bravo e

cattivo poliziotto. Devo ammettere la parte del cattivo non mi riesce bene. Per fortuna Rebecca, anche se ha solo 13 anni, è molto responsabile».

Cosa fai per mantenerti in forma?

«Sono un tipo che non mangia tanto, ed è già un vantaggio. Ho smesso di fumare otto anni fa e non bevo super alcolici. Non rinuncio però a un bicchiere di vino se vado a cena dopo lo spettacolo. Mi informo molto e cerco di stare attento e di capire cosa faccia bene e cosa male. Fino ai 30-40 anni mangiavo di tutto senza problemi. Ora non è così mi rendo conto che c'è l'età (54 anni, ndr). Invidio chi va a correre, perché io sono molto pigro».

Qual è il segreto per ritrovare il sorriso dopo i momenti difficili?

«Prendo il meglio dalle cose. Sempre. Nei momenti più brutti cerco di mettere una grande dose di ironia. Nella vita è fondamentale essere ironici e autoironici. Non mi piace chi si prende troppo sul serio: siamo tutti di passaggio, dobbiamo cercare di vivere al meglio. E poi ti aiuta l'amore delle persone a cui vuoi bene. È importante avere una famiglia e una cerchia di amici su cui contare e con cui sfogarti. Chat, WhatsApp, Messenger? Chiacchierare guardandosi negli occhi fa molto più bene».

© COPYRIGHT UNIVERSITÀ NICOLÒ CUSANO



IN LIBRERIA

Il judo di Riccardo Simeone per aiutare la Palestina

Un mirabile esempio di come lo sport possa aiutare ad alleviare le sofferenze della vita. Riccardo Simeone è un insegnante di judo della Federazione Italiana Judo Lotta Karate e Arti Marziali, una persona che ha dedicato la sua vita a questo sport all'insegnamento di questa disciplina. Un giorno, nel dicembre del 2004, decide di partire alla volta dei Territori palestinesi per una missione dall'altissimo significato: insegnare lo sport, in particolare, la pratica del judo alle bambine e ai bambini orfani o feriti a causa del conflitto israelo-palestinese. Simeone si reca così a Nablus e fa visita ai tre campi profughi che sorgono ai margini della città. È lo stesso Maestro che, a distanza di oltre dieci anni, ricorda quei significativi momenti: «Ricordo di essere partito decidendo di getto, colpito dalle immagini che ogni giorno vedevo in tv e che provenivano dai quei luoghi, martoriati dalla guerra e da ogni tipo di violenza. Ho subito pensato - prosegue - che lo sport che insegno fosse il più adatto per alleviare le ferite psico-fisiche subite da questi bambini. Il judo rafforza lo spirito e il corpo. Il mio desiderio era to-

gliere i ragazzi dalla strada e fornire loro un passatempo salutare, sotto ogni punto di vista, che li distogliesse da un passato di violenza e da un presente fatto di tristi ricordi».

Il Maestro e l'autore di "Il mio judo in Palestina": il ricavato è devoluto a bambini e donne dei Territori

Qual è stata la risposta dei bambini? Quali domande le hanno rivolto?

«Quei bambini sono speciali. Leggevo nei loro occhi una felicità incredibile nel sapere che qualcuno, finalmente, si occupasse di loro, li facesse giocare e gli desse insegnamenti. I nostri ragazzi sono contenti quando non vanno a scuola. I ragazzi palestinesi, invece, sono tristi quando non possono andarci. Qualcuno di loro mi voleva portare al cimitero, desiderava che insieme andassimo a trovare il papà o la mamma, morti nella guerra».

Al termine della sua esperienza nei campi profughi ha deciso di scrivere un libro, "Il mio judo in Palestina", con l'intento di destinare i proventi per la costruzione di un asilo nido nella Striscia di Gaza. A che punto è il progetto?
«Di com'è un accordo con le associazioni

benefiche, abbiamo deciso di abbandonare l'idea di costruire un asilo, per il timore che potesse andare presto distrutto dai bombardamenti che, in quei luoghi, si susseguono a ritmo incessante. Ho quindi deciso di devolvere il ricavato del mio diario al finanziamento di numerose iniziative benefiche, anche a tutela delle donne palestinesi e dei bambini. Sono felice di questa decisione, i soldi ricavati sono una buona somma: ringrazio tutti per la sensibilità dimostrata».

Maestro, quando pensa di ritornare in quei luoghi?

«Spero di poterlo fare quanto prima. Ma ho anche il grande timore di recarmi di nuovo a Nablus e, a distanza di qualche anno, e non ritrovare più qualche bambino che ho allenato e fatto crescere. Sarebbe questo, per me, uno strazio insopportabile. Ho visto una bambina colpita al volto da un proiettile mentre si affacciava alla finestra della sua abitazione, ho visto interrompere alcune mie lezioni di judo a causa dello scattare del coprifuoco, ho visto bambini cadere sotto i colpi dei soldati con ancora la merenda in bocca». Immagini che il Maestro Simeone non potrà davvero dimenticare.

© COPYRIGHT UNIVERSITÀ NICOLÒ CUSANO



Il Maestro Riccardo Simeone con i ragazzi dei campi profughi che sorgono alla periferia di Nablus, in Cisgiordania



G-TEST MENO RISCHI PER LE GRAVIDANZE

Il Rettore dell'Università di Tor Vergata, Giuseppe Novelli, illustra le potenzialità del nuovo screening neonatale

Il professore: «Grazie a questa tecnologia si possono effettuare analisi non invasive di grande precisione»

L'invito del genetista: «È consigliabile far effettuare l'esame alle donne con età materna avanzata»

Un test di screening neonatale, totalmente non invasivo, pensato per il controllo delle anomalie cromosomiche del nascituro: è il G-Test. Un semplice esame del sangue per le future madri. Ne ha parlato il professor Giuseppe Novelli, rettore dell'Università di Roma Tor Vergata e fra i massimi genetisti al mondo. Il professor Novelli ha spiegato le caratteristiche del G-Test intervenendo ai microfoni di Radio Cusano Campus, la radio dell'Università Niccolò Cusano in onda sugli 89.100 Fm a Roma e nel Lazio, durante il programma "Genetica Oggi".

Professor Novelli, in cosa consiste il G-Test?

«È un test molto importante perché consente oggi di monitorare le gravidanze a rischio, analizzando direttamente il sangue materno per la ricerca del Dna fetale, quello del feto che viaggia nel sangue della madre. Sono piccole molecole di Dna, frammenti che prima non era possibile trovare perché non disponevamo della tecnologia adeguata. Adesso la tecnologia c'è e ci consente di indagare in maniera non invasiva, perché prima tutto ciò si faceva tramite prelievo di liquido amniotico, villi coriali, mentre adesso possiamo trarre delle informazioni a livello probabilistico di rischio, perché il test non è diagnostico ma ha una attendibilità superiore al 99%, e riesce dunque a indicare se il feto è affetto o



Il rettore dell'Università di Tor Vergata Giuseppe Novelli genetista di fama internazionale

meno da una delle più comuni patologie cromosomiche: sindrome di Down, trisomia 1, trisomia 13 più altre aneuploidie.

Quando è consigliabile sottoporsi a questo test?
«È consigliabile alle donne che sono considerate dal

genetista clinico ad alto rischio, quindi con età materna avanzata, con un precedente figlio con patologia cromosomica o situazioni particolari che emergono in seguito a consulenza genetica».

È un test che si fa in sostituzi-

zione dell'amniocentesi?
«No, allo stato attuale non è sostitutivo dell'amniocentesi che ricordo essere un test diagnostico. Questo è un test di screening che sostituisce tutti gli altri che abbiamo e che sono un po' meno accurate meno precisi rispetto a questo. È possibile, però, ipotizzare un'evoluzione maggiore nei prossimi anni».

Professore, in che direzione sta muovendo la genetica in questi ultimi anni? Quali sono gli obiettivi a medio-lungo termine?

«Sicuramente verso la medicina cosiddetta "personalizzata". Sempre di più avremo un'indicazione del rischio individuale della persona a sviluppare il diabete, per esempio, o qualunque altra patologia. Per questo motivo avremo bisogno sempre di più di genetisti capaci di interpretare al meglio queste analisi».

© COPYRIGHT UNIVERSITÀ NICCOLÒ CUSANO



Il Pontefice durante il Regina Coeli dello scorso 1 maggio

L'OPINIONE

Solidale ed etica l'Europa che sogna Papa Francesco

Riceviamo e volentieri pubblichiamo queste considerazioni del professor Francisco Javier Ansuátegui, dell'Università Carlo III di Madrid. Allievo di Gregorio Peces Barba e direttore dell'Istituto per i Diritti umani Bartolomeo de Las Casas, il professor Ansuátegui dirige la prestigiosa rivista "De-echos y Libertades".

SOGNARE L'UTOPIA. Nel suo recente discorso, quando gli è stato conferito il Premio Carlo Magno, Papa Francesco ha indicato ai leader delle istituzioni europee e di alcuni paesi dell'Unione la direzione che l'Europa deve perseguire se vuole continuare a essere l'Europa dei diritti. Nelle parole del Papa vi è una diagnosi della situazione in cui si trova l'Europa, che non solo considera episodi tragici come la risposta delle istituzioni alla crisi economica o alla situazione dei rifugiati. Va ben oltre: in modo più profondo parla di un'Europa stanca e invecchiata, che ha perso la speranza, priva di un programma per il futuro che abbia un progetto di liberazione dalle strutture del dominio. Soltanto a partire da una «trasfusione di memoria», ritrovando una bella metafora di Elie Wiesel, l'Europa potrà recuperare la capacità di integrare, di comunicare, di generare e fornire nuove opportunità per lo sviluppo della

persona umana e per la salvaguardia delle sue esigenze morali.

TABELLA DI MARCIA. Il valore del discorso del Papa consiste nella proposta di una tabella di marcia, che non è altro che il percorso dei diritti: riconoscere il valore della diversità, dell'integrazione e della solidarietà: tutte cose diverse dall'elemosina. Il Papa ribadisce pure l'importanza del dialogo, che implica il riconoscimento dell'altro, del valore dell'incontro e della negoziazione. È un percorso che esige impegno morale, non soltanto da parte dei cittadini, ma pure delle istituzioni. Un impegno per una giusta redistribuzione della ricchezza, per un lavoro dignitoso e per una società inclusiva. E, soprattutto, deve essere un impegno con i giovani europei che dovranno gestire il patrimonio che lasceremo loro. Se la tabella di marcia non procede, i nostri figli avranno tutta l'autorità morale per fissarci negli occhi e chiederci: che Europa ci avete lasciato? Che mondo ci avete lasciato?

GIUSTIZIA SOCIALE. Il Papa ci ha detto che sogna. E che nei suoi sogni i protagonisti sono i bambini, gli ammalati, gli immigrati, i giovani, la natura, il lavoro. Avere questi punti di riferimento come fini per il nostro futuro ci permette di

continuare a credere nell'utopia. E lo dice ai responsabili delle istituzioni europee. Impugnarsi con questo progetto, con questa utopia deve essere il requisito senza il quale i responsabili delle istituzioni europee non possono occupare i loro posti con quella dignità di cui ha bisogno l'impegno per i diritti. Credere nell'utopia, in quella sorta di «verità prematura» alla quale si riferiva Alphonse de Lamartine nel XIX secolo, ha rappresentato il motore della storia dei diritti e delle esigenze di giustizia sociale.

SOGNI. Il Papa sogna un'Europa che non finisca per considerare il suo impegno per i diritti umani come la sua ultima utopia. Ma quali sono i sogni degli europei e dei loro rappresentanti? Veramente ancora continuano a sognare? Deve arrivare il Papa a ricordarci di continuare a sognare? I sogni del Papa dovrebbero essere quelli d'Europa, degli europei e delle loro istituzioni. Questo forse potrebbe essere un modo adeguato per evitare che il futuro diventi un incubo, più di quanto non lo sia il presente.

Prof. Francisco Javier Ansuátegui Roig, Università Carlo III di Madrid
Traduzione dal castigliano del prof. Enrico Ferri

AZIENDE

Le big company al servizio di Special Olympics Italia

Tante le compagnie che hanno permesso l'organizzazione dell'evento "I Play the Games 2016"

Anche quest'anno Special Olympics Italia ha programmato un lungo appuntamento con lo sport riassunto sotto il titolo di "I Play the Games". Diciotto 18 eventi dedicati alle diverse discipline saranno protagonisti in nove regioni italiane fino a settembre, coinvolgendo circa 3 mila Atleti con e senza disabilità intellettiva, proveniente da ogni parte d'Italia e dalla Repubblica di San Marino. La serie



di eventi - partita lo scorso 23 aprile - ha come scopo la diffusione della tema della disabilità intellettiva e educazione dei più giovani alla comprensione e alla valorizzazione della diversità.

IL SOSTEGNO DEI PARTNER.

Fondamentale ai fini della sua organizzazione è il coinvolgimento di volontari aziendali, attraverso una partecipazione attiva ad alcune delle tappe previste, dei dipendenti di ABB, Adidas, Coca Cola, Mitsubishi Electric ed Otis, come espressioni

concreta dell'impegno di diverse compagnie che, da diversi anni, hanno deciso di sostenere Special Olympics Italia attraverso la conduzione di medesimi valori e di una visione comune nel vedere lo sport come strumento di aggregazione ed inclusione sociale. In testa a questo nutrito gruppo di aziende, ci sono i sostenitori principali di "I Play the Games 2016", la filiale italiana di Mitsubishi Electric, Coca Cola HBC Italia ed Eni, con quest'ultima che ha coinvolto i propri dipendenti come volontari alle partite di calcio a 5 (tradizionale e unificato) disputate lo scorso week-end a Milano.

© COPYRIGHT UNIVERSITÀ NICCOLÒ CUSANO

IL CONCORSO

Dagli istituti professionali al Master grazie alla Cusano



tecipante. Ogni scuola individuerà, secondo propri criteri, lo studente ritenuto

più idoneo a rappresentarla.

IL RINGRAZIAMENTO. «Il concorso torna a esistere dopo tre anni di interruzione - ha spiegato la professoressa Nadia Petrucci, preside del "Confalonieri-De Chirico", ai microfoni del format di Radio Cusano Campus "Open Day" - Questo per volere del MIUR, che ha ritenuto opportuno ripristinare una competizione virtuosa che tende a esaltare le competenze e il talento dei giovani in settori più squisitamente tecnico-pratici, come quello della grafica pubblicitaria, anche se voglio sottolineare che la gara è aperta a tutti gli istituti tecnici». La gara ruoterà attorno alla re-

alizzazione e la promozione di una campagna pubblicitaria a sfondo sociale e dopo tre giorni di lavoro saranno valutati e assegnati i premi per i primi tre classificati, oltre a una menzione speciale. «I vincitori - ha concluso la preside - avranno modo di usufruire di alcuni moduli relativi al Master di II livello in Social Media Marketing erogato dall'Università Niccolò Cusano, che voglio ringraziare perché ci ha concesso di premiare ragazzi provenienti da tutta Italia che, con tutta probabilità, non avrebbero potuto sostenere un percorso formativo di questo genere, se non a distanza».

© COPYRIGHT UNIVERSITÀ NICCOLÒ CUSANO



RADIO CUSANO CAMPUS

LA RADIO DELL'UNIVERSITÀ NICCOLÒ CUSANO



FM 89.100
A ROMA E NEL LAZIO
IN STREAMING
SU RADIOCUSANOCAMPUS.IT



PROGETTO OLTREPO UN CALCIO NUOVO

La grande cavalcata dell'Oltrepovoghera: dalla vittoria in Eccellenza alla storica finale di Coppa Italia di Serie D

Il presidente Gaffeo: «Ho portato nel club passione e un modo di fare sport basato sull'aspetto umano».

«A Firenze contro l'UnicusanoFondi avremo la chance per portare il club tra i professionisti».

Di certo il "Progetto Oltrepo" sta andando avanti a gonfie vele. Quando arrivò il fallimento, nessuno voleva che il calcio a Voghera scomparisse. Per questo imprenditori e politici si sono attivati per non far morire una passione che coinvolge tantissime persone, unendo le realtà calcistiche di Stradellina (dalla città Stradella) e Voghera. La rinascita del calcio del territorio dell'Oltrepo Pavese è testimoniata dai successi di questi ultimi anni. Nella stagione 2012-13 è arrivata la vittoria dell'Eccellenza. Quest'anno una storica finale di Coppa Italia che l'Oltrepovoghera si contenderà sabato 14 maggio, a Firenze, con l'UnicusanoFondi.

NUMERO UNO. Principale artefice di questa cavalcata è il presidente Lino Gaffeo, imprenditore del mondo del commercio, lavorazione e trasformazione di prodotti ortofrutticoli; in particolare le carote che riempiono i banchi dei mercati generali di Milano, Genova e Torino. «Sono da tantissimi anni nel calcio - racconta Gaffeo - tre anni fa a Voghera c'era una situazione difficile, con la società fallita. Insomma, non ci sarebbe stato più il calcio. Il sindaco di Voghera mi chiamò, insieme al sindaco di Stradella, per fare questa fusione. A Stradella, aveva già la squadra che faceva l'Eccellenza. Cercarono una persona come me, che fa calcio con passione. Il di-



Dejan Marjanovic, attaccante dell'Oltrepovoghera. Sotto, il presidente Lino Gaffeo

lettantismo è una calcio che a me piace, che ritengo pulito». Gaffeo spiega la sua visione dello sport: «Guardo molto all'aspetto umano. Capita di incontrare ragazzi che ho avuto in altre esperienze 10 o 15 anni fa e ancora ci salutiamo cordialmente, mantenendo rapporti solidi. Le società di calcio devono essere come famiglie, nelle quali prevale con forza lo spirito di amicizia. Forse potrei essere rimasto anche un po' indietro a livello di mentalità ma io mantengo le mie idee».



L'AMBIENTE. Questo spirito ha contribuito alla promozione in Serie D nel 2014: «La nostra è una piazza difficile ed esigente. Abbiamo allestito una squadra competitiva e il primo anno abbiamo stavinto il campionato. Ad dirittura abbiamo realizzato oltre cento gol. L'anno successivo abbiamo fatto benissimo in Serie D, giungendo settimi e a un passo dai play off». In questa stagione le cose non sono andate tutte come previsto: «Pensavamo di poter fare qualcosa

in più in campionato - racconta Gaffeo - nel calcio gli obiettivi spesso cambiano e allora si è guardato alla finale di Coppa Italia. I ragazzi non hanno snobbato il campionato ma il primo obiettivo era diventato la Coppa. Per noi è un traguardo incredibile. Sono orgoglioso di quello che ho fatto e sto facendo in questa città».

L'OBIETTIVO. Vincere il trofeo nazionale sarebbe solo l'inizio: «È un risultato che potrebbe anche portare a un progetto diverso per il futuro, magari per fare il salto in Lega Pro. Si parte sempre per vincere. Un successo del genere darebbe ancora più stimoli, allargando il giro di persone che ci seguono. Abbiamo poi uno stadio bellissimo, con un manto erboso sul quale tutti vorrebbero giocare». Per riuscire nell'impresa contro gli "universitari" servirà l'appoggio dei tifosi: «Non sono di Voghera ma qui tutti hanno capito il mio spirito. I sostenitori ci seguono, anche in gran numero. Da Fondi arriveranno tante persone, e noi cercheremo di coinvolgere più gente possibile. Anche i giocatori rendono di più se sentono il calore del pubblico. La trasferta è lunga ma abbiamo già messo a disposizione dei pullman a costi bassi per permettere ai tifosi di seguirci».

© COPYRIGHT UNIVERSITÀ NICCOLO CUSANO

IL PUNTO DEL GIRONE H

Virtus Francavilla ancora un salto ora è in Lega Pro

Seconda promozione in due anni del pugliese l'UnicusanoFondi è quinto e chiude la griglia dei play off

Virtus Francavilla prima e promossa in Lega Pro. Taranto secondo della classe e ai play off da giocare contro l'UnicusanoFondi, Francavilla in Sinni conserva la terza piazza e attende la visita del Nardò, San Severo e Serraneta chiamate a giocarsi l'ultimo posto per la salvezza. L'ultima giornata del girone H non ha prodotto particolari sconvolgimenti, né sorprese eclatanti, al di là della collocazione in classifica delle compagini che si giocheranno la seconda fase. I virtussini fanno un nuovo salto, passando ai professionisti nel giro di due sole stagioni e vedendo premiate regolarità e cammino quasi perfetti, in un contesto nel quale le altre hanno spesso fatto a gara nel sprecare le occasioni giuste per emergere.

POST SEASON. I tarantini si devono accontentare della seconda piazza, come i lucani sono riusciti a proteggere la terza posizione, anche in virtù del successo dei fondani, capaci di mettere al sicuro il proprio accesso alla seconda fase sfianando nel contempo lo slancio dei neretini. Anche se gli universitari non avrebbero corso rischi, alla luce del pareggio del Pomigliano, fermato da un Potenza arrivato alla salvezza, che ha reso di fatto innocua



L'esultanza della Virtus Francavilla, vincitrice del girone H

l'affermazione del Manfredonia, vincitore in casa contro il retrocesso Aprilia e che ha messo così il suggello a un'annata con tanti problemi ma terminata con un risultato più che brillante. Lo stesso si può dire per l'Isola Liri, che tra mille difficoltà (iniziate da un'iscrizione fatta in extremis) ha ottenuto la permanenza in categoria per vie dirette, e per il Bisceglie, che a un certo punto del torneo aveva messo persino in dubbio la sua prosecuzione del campionato.

SALVEZZA. Il Marcellino si era

tirato fuori già la scorsa settimana, il Torrecuso al pari di altre formazioni ha completato l'opera all'ultimo turno, come del resto la Turris, che pur avendo chiuso in sestultima posizione, può beneficiare di un posto al sole per lo scarto ben oltre gli otto punti rispetto alla terzultima, che permette ai corallini di tirare un sospiro di sollievo e di pensare già alla prossima annata, come le declassate Picerno, Aprilia e Gallipoli: per queste tre, si tratterà di mettere in piedi una nuova programmazione.

© COPYRIGHT UNIVERSITÀ NICCOLO CUSANO

UNICUSANOFONDI

Allievi, cammino trionfale

Hanno vinto da tempo il loro campionato, dimostrando di essere nettamente superiori a tutte le altre squadre, eppure continuano a vincere con ampio margine. Sono gli Allievi dell'UnicusanoFondi, che nella loro penultima apparizione stagionale (domani ci sarà la gara di recupero che chiuderà la loro trionfale annata) hanno demolito senza tanti problemi il Mondo Calcio Formia, segnando ben 15 volte. Numeri che fanno paura, numeri che dimostrano i valori della squadra diretta da Roberto Quinto. Niente da fare, invece, per i Giovanissimi regionali, che sul campo dell'Unipomezia hanno ceduto nettamente. Uno stop che non ha comunque creato alcun problema alla squadra di Simone Mazzarella, che da tempo era stata capace di attestarsi in posizioni di classifica più che positive.



ALLIEVI PROVINCIALI

CLASSIFICA	P
UnicusanoFondi	61
Don Bosco Gaeta	47
SS. Cosma e Damiano	43
Monte San Biagio	42
Formia 1905	42
Vigor Gaeta	39
Mondo Calcio Formia	38
Virtus Lenola	21
Don Bosco Formia	19
Insieme Ausonia	12
Briganti Itri	4
A.V. Scauri	4

GIOVANISSIMI REGIONALI

CLASSIFICA	P
La Selvetta	67
Sermoneta	62
Aprilia	62
Albalonga	61
Pomezia	45
Virtus Nettuno	43
UnicusanoFondi	42
Podgora	41
Anzio	33
Calcio Saeze	28
Unipomezia	26
Agora	25
Pontinia	20
Sabotino	12
Don Bosco Gaeta	10
Primo Calcio	-

Corso di perfezionamento e aggiornamento professionale

GESTIONE GLOBALE DEL TEV E RISCHIO DI SINDROME POST-TROMBOTICA



**UNIVERSITÀ
NICCOLO CUSANO**

Corso di perfezionamento - 300 ore - 16 CFU
PER INFO: CONTATTI@UNICUSANO.IT
800 98 73 73 WWW.UNICUSANO.IT

In collaborazione con:
MEDISERVE Editoria & Formazione
e **ALFAWASSERMAN**



10° ANNIVERSARIO



ECONOMIA
GIURISPRUDENZA
PSICOLOGIA
SCIENZE POLITICHE
SCIENZE DELLA FORMAZIONE
INGEGNERIA



NUMERO VERDE
800 98 73 73   
WWW.UNICUSANO.IT

**UNIVERSITA'
NICCOLO' CUSANO**